

Intervento del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Roma in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario presso la Corte di Appello di Roma in data 26.1.2019.

Permettetemi innanzitutto di ringraziare il sig. Presidente della Corte, il sig. Procuratore Generale, i rappresentanti del CSM, del Ministero e dell'Avvocatura dello Stato, nonché le Autorità tutte che interverranno in seguito e i colleghi Avvocati presenti.

Per me è un onore prendere la parola per la prima volta in occasione della cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario alla quale ho già preso parte negli scorsi anni quale Consigliere Tesoriere dell'Ordine distrettuale.

Oggi poi l'onore è doppio, perché oltre a rappresentare l'Avvocatura del Distretto, intervengo anche a nome dell'Organismo Congressuale Forense del quale ho pure fatto parte sino al recente congresso nazionale forense di Catania dello scorso ottobre.

Gli Avvocati tutti tutta esprimono profonda preoccupazione per **il rischio che, dagli interventi in materia di giurisdizione conseguenti alle riforme già attuate ed a quelle *in itinere*, possa conseguire una trasformazione in senso illiberale del sistema delle tutele** che, quale portato storico delle nostre conquiste di civiltà giuridica, costituiscono garanzia di concreta realizzazione delle libertà individuali e dei diritti fondamentali dati dal quadro costituzionale.

La riforma dell'istituto della prescrizione introdotta dalla nota legge del gennaio 2019, che ha sancito di fatto la imprescrittibilità dei reati nei confronti delle persone imputate in processi pendenti in grado di appello, costituisce emblematico - ma non unico - esempio di una approccio che

vede lo stravolgimento della giurisdizione che diventerebbe, da estremo ed ultimo presidio di garanzia, uno strumento di gestione del potere, in una prospettiva in cui **le esigenze di efficientamento divengono, da strumento di effettività, obiettivo primario fino a prevalere sulle libertà individuali**: così dando corpo ad un processo penale che, in quanto svincolato da alcun riferimento temporale, perde la propria funzione sociale

- sia in termini di capacità dello Stato di accertare tempestivamente i fatti e gli autori degli illeciti,
- sia in termini di pronta riparazione sociale degli effetti del reato,
- sia, infine, nella prospettiva del recupero sociale del reo.

Si tratta peraltro di perplessità e dubbi che trovano in larga parte il consenso della Magistratura.

Del resto, la riforma dell'istituto della prescrizione non coglie nel segno nemmeno quale strumento di efficientamento, poiché, in forza delle riforme già in precedenza intervenute, con la sospensione del decorso prescrizione nei casi di rinvii del processo ad istanza delle parti, si era già sterilizzato il potenziale distorsivo di eventuali strategie processuali dilatorie.

Ulteriori dubbi e perplessità sorgono anche in relazione alla connessa annunciata riforma del processo penale, in un contesto socio-politico dove **purtroppo sono sempre più enfatizzati i profili spettacolari ed esemplari della risposta giudiziaria penale**, con un grave ed inaccettabile arretramento delle conquiste di cultura e civiltà giuridica per le quali il nostro Paese ed il nostro Ordinamento Giuridico sono stati sempre assunti a guida ed esempio nei paesi del mondo occidentale. Sul tema, dobbiamo tutti convenire sull'imprescindibile esigenza di rispettare le garanzie delle

libertà e delle tutele che, nella prospettiva della funzione costituzionale assegnata alla Giurisdizione, uniscono in una comune visione Avvocatura e Magistratura.

Ma più di tutto **preoccupa la prospettiva che si stia snaturando il ruolo stesso della giurisdizione**, in una visione efficientista che non tiene adeguatamente conto delle esigenze della **qualità della risposta giudiziaria** alle esigenze di tutela manifestate per il conseguimento dei diritti soggettivi delle persone e delle realtà del mondo produttivo.

Al riguardo, l'Avvocatura ribadisce che, per la tutela dei diritti, l'efficienza è sinonimo di qualità ed efficacia, obiettivi il cui mancato raggiungimento rischia di far progressivamente perdere alla giurisdizione la funzione propria di assicurare la composizione dei conflitti sociali ed assicurare che, con la tutela dei diritti, si attui la compiuta realizzazione del principio di solidarietà posto dall'art. 3 della nostra Carta Costituzionale.

In tal senso, si colgono preoccupanti segnali nelle già emerse linee di principio dell'ipotesi di **riforma del rito civile**, che implicherebbero la mortificazione del ruolo delle parti e dei difensori, in un processo che rischia anche qui di assumere un'impronta illiberale; al contrario, proprio ieri, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Suprema Corte di Cassazione, il Presidente Mammone ha evidenziato come "pronunzie credibili e convincenti", debbano essere adottate "con trasparenza, all'esito del confronto con le parti processuali e i loro difensori, che con la loro capacità professionale ed il loro apporto di conoscenza costituiscono il necessario ausilio della giurisdizione".

Le preoccupazioni evidenziate trovano già un correlato concreto nella riforma ormai vigente della disciplina della crisi d'impresa appena approvata e sono più gravemente espresse nelle disposizioni del disegno di legge in corso di

esame in Senato in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità, la cui non auspicabile approvazione rischierebbe di vanificare gli importanti approdi che, sulla base della disciplina attualmente vigente, sono stati faticosamente raggiunti nella giurisprudenza e nelle prassi operative con il sostanziale e decisivo apporto dell'Avvocatura.

L'Avvocatura Italiana ha sempre denunciato che il vero ostacolo al compiuto e pieno esercizio della Giurisdizione nel nostro paese è costituito da una **perdurante quanto inammissibile carenza di risorse** (umane, strutturali e materiali) alle quali occorre, oggi più che mai, porre rimedio senza altri indugi – e, dunque, non possiamo che accogliere con favore gli interventi poco fa annunciati dal rappresentante del Ministero – per evitare che la giurisdizione perda la propria credibilità e con essa la funzione che la Carta Costituzionale le assegna, con conseguente irrimediabile arretramento civile ed economico del nostro paese rispetto agli altri paesi del blocco europeo ed occidentale.

Si tratta di **vere e proprie emergenze** avvertite nel Distretto del Lazio e in Italia al punto da indurre l'Organismo Congressuale Forense a richiedere una convocazione straordinaria per la prossima primavera del Congresso Nazionale Forense, massima assise dell'Avvocatura, con l'auspicabile adesione della Magistratura in quella che ieri il Presidente Mammone ha definito l'unità della “comunità della giurisdizione”, affinché:

- l'allarme sia percepito dalla nostra collettività nazionale e
- il Governo e le forze politiche diano risposte concrete ed immediate alle esigenze di investire per potenziare le strutture giudiziarie.

Grazie.